

ORLANDO PAZZO D'AMORE



Giovanni Boulanger, *Orlando impazzito per amore*, 1650-52, affresco (Sassuolo, Palazzo Ducale, Camera dell'Amore).

Nel momento in cui aveva lasciato i panni dell'*hidalgo* per vestire quelli del cavaliere errante, una volta indossata l'armatura e scelto il destriero, Don Chisciotte aveva eletto la dama del suo cuore, perché «non gli mancava se non cercare una dama di cui essere innamorato, giacché il cavaliere errante senza innamoramento era come albero senza foglie né frutto, corpo senz'anima». Più avanti, però, Don Chisciotte dichiarerà espressamente qual è modello di cavalleria, e soprattutto di pazzia, ch'egli intende non solo eguagliare, ma superare: «Non ti ho detto già – rispose Don Chisciotte [a Sancio] – che voglio imitare Amadigi, facendo qui il disperato, lo stolto, il pazzo furioso, in modo da imitare congiuntamente anche Orlando, quando a una fonte trovò gli indizi che Angelica la Bella aveva commesso villania con Medoro; e per quel dispiacere impazzì e strappò gli alberi, intorbidò le acque delle chiare fonti, uccise pastori, distrusse greggi, bruciò capanne, abbatté case, strascinò cavalle e commise centomila altre stravaganti imprese, degne di essere scritte e ricordate in eterno? E quantunque io non abbia intenzione di imitare Orlando, o Rolando, o Rotolando (perché aveva tutti e tre questi nomi), punto per punto, in tutte le pazzie che fece, disse e pensò, mi tracerò un piano, come meglio potrò, di quelle che riterrò più essenziali». «Questo è il punto – rispose Don Chisciotte –, e questa è la finezza della mia situazione; perché, se un cavaliere errante diventa pazzo per qualche ragione, grazie tante! Il bello sta a impazzire senza motivo...» (M. de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia* cit.).

ANGELICA E MEDORO



Giambattista Tiepolo, *Angelica incide il nome di Medoro*,
1757, affresco (Vicenza, Villa Valmarana ai Nani).

Eleggendo Orlando a suo modello di follia, Don Chisciotte fa espresso riferimento a un celeberrimo episodio del *Furioso*, che significativamente Ariosto colloca al centro del suo poema: Orlando, sempre alla ricerca di Angelica, si imbatte in una foresta in cui le cortecce degli alberi sono incise con i nomi di lei e di un tale Medoro. Per un po' il paladino cerca di negare l'evidenza, ipotizza persino che sotto quel nome la principessa del Catai abbia voluto nascondere proprio lui; ma in fondo non riesce a convincersi. Ogni illusione è perduta quando un contadino gli racconta che Angelica aveva trovato sul campo di battaglia, ferito, un giovane soldato saraceno, Medoro appunto, e dopo averlo curato ed essersene innamorata lo aveva sposato proprio in quel luogo. Saputo che la donna di cui è innamorato è ormai di un altro, Orlando perde il lume della ragione; gli evapora il cervello e il senno gli si invola sulla luna, e con la testa priva di ragione il paladino si strappa di dosso le armi e i vestiti, e comincia a sfogare la sua rabbia sulla natura circostante.

LA FURIA DI ORLANDO

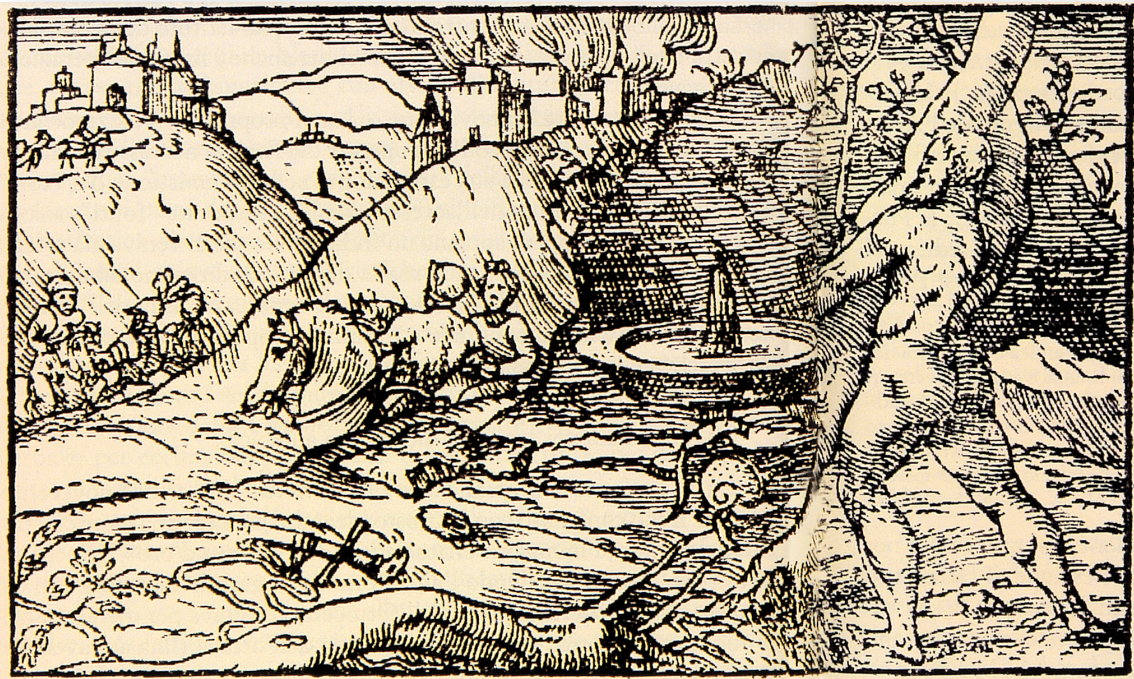


Illustrazione del canto XXIII dell'*Orlando furioso*, edizione di Giolito de Ferrari del 1542 (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio).

Reso pazzo dalla gelosia, più bestia che uomo, Orlando sradica a mani nude gli alberi su cui Angelica e Medoro hanno inciso la testimonianza del loro amore (*Orlando furioso*, XXIII, 134-35):

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
che rimase offuscato in ogni senso.
Di tor la spada in man non gli sovenne;
che fatte avria mirabil cose, penso.
Ma né quella, né scure, né bipenne
era bisogno al suo vigore immenso.
Quivi fe' ben de le sue prove eccelse,
ch'un alto pino al primo crollo svelse:

e svelse dopo il primo altri parecchi,
come fosser finocchi, ebuli o aneti;
e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,
di faggi e d'orni e d'illici e d'abeti.
Quel ch'un ucellator che s'apparecchi
il campo mondo, fa, per por le reti,
dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,
facea de cerri e d'altre piante antiche.

GIOVANNI PAISIELLO



Giovanni Paisiello, ritratto.

Il musicista Giovanni Paisiello, nato a Taranto nel 1740 ma attivo soprattutto a Napoli, è stato uno tra i più noti operisti della fine del Settecento, chiamato a lavorare, in diversi periodi, anche a Parigi e San Pietroburgo. Autore di opere sia serie sia buffe, annovera tra i suoi titoli più noti *L'idolo cinese* (1767), *Il Socrate immaginario* (1775), *La serva padrona* (1781), *Il barbiere di Siviglia* (1782), *Il mondo della luna* (1782), *La bella molinara* (1788), *Nina o la pazza per amore* (1789). A partire dal 1790 si dedica principalmente all'opera seria, con *Elfrida* (1792), su testo di Ranieri de' Calzabigi, e *Proserpina* (1803). Del 1769 è il suo *Don Chisciotte*, commedia in tre atti che riprende liberamente il testo di Cervantes. Oltre all'opera, Paisiello ha praticato anche altre forme musicali, dalla musica sacra a quella strumentale.